

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Fermo di sicurezza per difendere l'ordine pubblico

Una intervista del Dr. Giovanni DE MATTEO Proc. della Repubblica di Roma

Il Procuratore generale della Repubblica di Roma, dott. Giovanni De Matteo, afferma in un'intervista a *Ordine Pubblico*, periodico delle Forze di Polizia, che per difendere l'ordine democratico profondamente turbato dal «boom» della criminalità e dal fenomeno della guerriglia urbana bisogna intervenire soprattutto con la prevenzione.

Da qualche parte si invocano nuove leggi. Ma non sono sufficienti quelle già esistenti? Risponde De Matteo: «L'esperienza dimostra che non lo sono».

Ed aggiunge: «Occorre completare il quadro difensivo con l'introduzione del fermo di sicurezza, che non deve essere un ripristino del fermo di polizia già abrogato, ma deve essere un nuovo strumento che dia alla polizia la possibilità di operare e prevenire, cosa che oggi non può fare. E' inutile quindi piangere sulla situazione in cui ci troviamo. Ci troviamo in questa situazione perché delinquenti e facinorosi hanno preso il sopravvento e trovano copertura in chi trasforma la legislazione e la politica in demagogia. O tuteliamo la libertà che ancora ci rimane o precipiteremo nel caos dell'anarchia, nel disordine e nella sovversione».

Il Procuratore generale rileva che c'è connessione fra la situazione delle carceri e la crisi dell'ordine pubblico. «C'è stata la riforma carceraria: buoni principi, ma inadatti alla situazione di pericolo, specie se applicati in modo inopportuno. I detenuti che evadono, lo scappano, che non rientrano dai permessi, sono altrettanti incentivi al delitto, sono germi criminogeni di ampia virulenza che allarmano e turbano la civile convivenza». Anche in questo settore - aggiunge De Matteo - bisogna intervenire, o correggendo talune imprudenze legislative o applicando con spirito realistico disposizioni troppo permissive. E' un discorso che va fatto, anche se non si è disposti ad ascoltarlo, almeno fino a che non ci si conincerà che è troppo tardi».

Il problema della difesa della libertà - continua l'alto magistrato - impone la ristrutturazione delle forze di polizia che devono operare in un clima di fiducia e di tranquillità senza il ricorrente pericolo di essere vilipesi, oltraggiati, neutraliz-

zate: al punto in cui siamo, ogni forma di lassismo, di interpretazioni sempre benevole verso i malfattori aumenta la sfiducia dei cittadini, aumenta il disordine pubblico».

Osserva Di Matteo: «Negli ultimi disordini, che hanno avuto tutte le caratteristiche di insurrezione armata contro lo Stato, la gente ha avuto paura. Ed ha avuto più paura chi fino al giorno prima aveva fatto propaganda contro lo Stato per distruggerlo e sostituirlo. Proprio costoro, fatti tremare dalla paura, hanno invocato l'intervento dello Stato, protestando contro i ritardi. Ne ho avuto esperienza diretta e personale in occasione di quanto è avvenuto nell'Università di Roma e di quanto è avvenuto durante la guerriglia urbana del salotto di fuoco a Roma».

Dopo questa evidente freccia contro l'estrema sinistra, il Procuratore generale ha affrontato il problema della protesta di alcuni settori della Polizia per l'incomprensione che essi pensano di ricevere da parte della Magistratura mentre i delinquenti di ogni risma - dice l'intervistatore - godono di una specie di protezione».



zione». Affermato che in qualche caso «Magistratura e Polizia sono apparsi come corpi separati ed antagonisti, De Matteo ha risposto che non si possono attribuire a tutta la Magistratura le incomprensioni e le

deviazioni di una esigua minoranza che suscita allarme proprio perché si pone come manifestazione di rottura del sistema. E' il prezzo che lo Stato paga per aver sordinato l'ordinamento giudiziario e polverizzato

il potere giudiziario. E' vero che c'è stato anche un certo lassismo a favore di violenti e delinquenti: ma sono state le modifiche legislative ad offrire il pretesto a decisioni giustamente criticate dall'opinione pubblica».

MUOIONO PER PROTEGGERE lo Stato che non fa nulla per difenderli!

Speriamo che finalmente il Governo passi dalle parole ai fatti

Ancora sangue innocente di 2 onesti e modesti servitori dello Stato: nello adempimento del loro dovere, in quel di Moncalieri, sono stati barbaramente uccisi due giovani Carabinieri: Giuseppe Terminello e Tonino Gubbioni.

Questo mostruoso delitto segue di pochi giorni quello, ultimo in ordine di tempo, dell'Università di Roma in cui fu barbaramente ucciso un ventenne allievo sottufficiale di P. S. Settimio Passamonti del quale siamo dolenti di non possedere una foto.

Per tali misfatti, purtroppo, le indagini non hanno dato ancora l'esito che è nei voti di tutti gli uomini onesti d'Italia.



Gli assassini - questi delinquenti incalliti, feroci belve - circolano ancora per le strade della città e continuano a far parte del consorzio civile.

Frattanto gli uomini politici di fronte a tali delitti versano solo poche lagrime che

si asciugano nello spazio di poche ore: vogliono intervenire, indicano «vertici» parlano, dibattono il grave problema dell'ordine pubblico ma finora non un solo provvedimento è stato adottato. Siamo giunti a un punto di saturazione che non si

può più andare avanti: gli ultimi episodi di Torino parlano parole amare, grondano sangue sullo sfacelo dello Stato democratico.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avv. e Proc. è stato privato dal suo presidente avv. Croce barbaramente trucidato sulla soglia del proprio studio professionale reo di avere, per dovere di carica, assunto la difesa degli inefabili brigatisti rossi; conseguentemente il processo a carico di quest'ultimi è saltato in aria perché la Corte di Assise è rimasta priva di quei giudici popolari che per timore di essere uccisi, si sono dati ammaliati.

E' stato un colpo tremendo che i brigatisti rossi hanno

CAVA DEI TIRRENI: una nobile signora decaduta. Per uno sciagurato sciopero dei dipendenti comunali la città affoga nel letame!

Chi ricorda Cava degli anni 30 e la paragona alla Cava odierna non può avere che una sola malinconica sensazione: quella di una sfiorita bellezza paragonabile ad una nobile signora decaduta.

Sono stati negli ultimi anni che si è avuta una inesorabile caduta di questa città che pomposamente ed anche con orgoglio aveva conquistato il titolo di piccola Svizzera del Mezzogiorno d'Italia.

A parte la conchega corona di Monti il cui verde faveva

impazzire il Palizzi ove non ancora è giunta la mano dell'uomo: tutto il resto, la vita stessa della città è divenuta insopportabile e fa rimpiangere il passato.

L'abbandono più assoluto regna un po' dovunque: le strade sono sporche, inesorabilmente sporche, i giardini pubblici, che già videro la mano maestra di quell'indimenticabile Direttore dei Giardini che fu Vincenzino Di Florio che viveva per quella «villa comunale» rendendola sempre più bella ed accogliente sono divenuti il

ricettacolo di coppie che senza pudore alcuno danno pubblicamente sfogo alla loro sete sessuale tra quelle aiuole in abbandono con pochi sterili fiori e a fumo di cumuli di immondizie che bruciano costantemente alle spalle del Club Universitario. E che dire degli altri sia pure piccoli giardini come quelli di Corso Principe Amedeo nei pressi della Stazione Ferroviaria, nei pressi del Mattatoio, di quelle aiuole antistanti l'edificio scolastico di Corso Mazzini che non vedono la faccia di un giardiniere forse da oltre un decennio.

E che dire del Corso Pubblico i cui responsabili per dare la parvenza di averlo disciplinato sono giunti a quell'incivile trovata di apporre dei cancelli in ferro a tanti punti del Corso principale per cui in caso di emergenza il povero cittadino non sa per dove raggiungere un medico o una farmacia. E dire che si è provveduto al reclutamento di circa 20 nuovi vigili tra cui tre donne il cui compito sarebbe stato appunto quello di disciplinare il traffico e non stare così agli imbocchi dei cancelli per vietare l'impossibile passaggio di qualche indisciplinato.

Sono stati spesi milioni per l'impianto di ben quattro semafori che permanentemente non funzionano nonostante il reclutamento dei Vigili come per il passato non funzionarono per impossibilità stante la mancanza di vigili.

La vita interna del Palazzo di Città dà manifesti segni di inquietudine; salvo la pace di pochi solerti anziani funzionari che hanno insistito nel loro senso del dovere vi è tutta una massa di persone reclutate a volte in periodo elettorale ed in funzione del loro galoppismo che non certo sono all'altezza dei compiti cui sono stati o pretendono di essere proposti una volta che essi assumono con modestissime qualifiche vogliono ascendere senza colpo ferire a ranghi altolocati magari sedendo in uno studio ben arredato con telefono ed altri confort del genere.

E' di questi giorni uno sciopero selvaggio del personale del Comune che ha fatto precipitare la città nel caos più completo con la sporcizia nelle strade che minaccia di raggiungere i primi piani dei fabbricati. E' (continua in 6. p.)

Chi deve farlo?

Chi deve farlo?

La domanda, in alcuni settori del pubblico impiego, torna come la castagna che scotta e che ognuno si guarda bene dal cavare dalla breccia.

Non è che non si sappia «chi»: il problema è di vedere se c'è.

Perché è facile nello statuto, degli impiegati civili dello Stato rinvenire la norma regolatrice: il difficile è, nella pratica d'ogni giorno, poterla applicare quando ti trovi magari con dieci colonnelli che non ti servono e ti vedi mancare l'apporto di venti caporalmaggiori che ti sarebbero indispensabili.

Perché i colonnelli mal si adattano (peggio se non fosse così) a degradarsi o a farsi degradare dalla funzione e i caporalmaggiori preferiscono funzionare quanto meno da marescialli, non foss'altro che per dimostrare e se stessi e agli altri che per lo meno i marescialli li sanno fare!

Non diciamo niente di nuovo si fa, concretamente, per evitare queste stranezze all'italiana che, cronizzate come sono, concorrono anche ad indebolire il vento che stenta a raggiungere la vela della barca stanca.

Non vogliamo dar colpa a nessuno di questa stanchezza che a volte impedisce anche di meditare sulla verità: ma è certamente grave che se c'è ancora qualcuno disposto a farlo, finisce poi per lasciarsi cadere le braccia nell'impotenza e, poi, nella rassegnazione.

Chi deve farlo?

Sappiamo che leggendo queste note penserete a noi come a quei vecchi d'altri tempi che abbiano tanto am-

mirato ed amato nei nostri «Quadrati di paese»...

Certo è che, prima, per arrivare a colonnelli si faceva una certa carriera lavorata, sacrificata, seria, responsabile, dura e lunga.

Oggi colonnelli si nasce nelle amministrazioni dello Stato e perciò si vanno prendendo, diciamo francamente, tante battaglie!

Conquiste sindacali, si dice. Tempi cambiati, mentalità evolute, idee nuove.

E' vero. Ma bisogna stabilire che tipi di conquiste siano costose; se i tempi nella sostanza siano cambiati in meglio, se le mentalità evolute tendano anche di rispondere alla domanda che abbiamo dato a questo breve nostro dire e quanto di veramente costruttivo ci sia in queste idee nuove specie quando si tratta di idee di comodo, di conquiste di cima montuose raggiunte non più con gli scarponi e con la corda e la piccozza, ma con la teleferica.

Sui Santuari, una volta, si andava a piedi a contatto diretto con le montagne che si separavano da loro. Oggi le montagne bruciano e sui Santuari ci si va con l'auto.

Conquiste, s'intende; ma chi ci darà il gusto della conquista nostra?

E chi, se non il vecchio, sarà più disposto al sacrificio di scalare il monte e di viverne la durezza e le difficoltà? E quando il vecchio di oggi sarà la buonanima di domani? Chi lo dovrà fare, se dopo la teleferica verrà l'elicottero e via via cose ed idee sempre più nuove? Bisogna che i sindacati abbiano un ruolo preminente nel mondo del lavoro. (continua a pag. 6)

Lettera al Direttore

... di tanti mali si può morire,
ma per quel male si deve morire...

Caro direttore,
nella mia ultima ti parlavo di una tragedia che si svolgeva a pochi passi da questa scrivania. Orbene questa tragedia è giunta al suo epilogo. Mia moglie è morta! Assassinata da un destino brutale, nello splendore della sua giovinezza matura, uccisa da un male che tutti hanno paura di nominare e che la scienza ha il pudore di occultare sotto termini diversi, neoplasia, sarcoma ecc. ecc. perché si ha paura di chiamarlo con il suo vero, terribile nome: Tumore (o cancro), che è il dio del XX secolo, il demone dei nostri tempi, inarrivabile, irremovibile, davanti al quale la scienza resta muta e sgomenta; non conosce le cause, né il modo di combatterlo, imbeile e impotente ai richiami dell'umanità sofferente!



Sarà stato anche ora così? Non lo so! Mi dicono che è stato Dio a visitare la mia casa con una disgrazia così atroce... Ma è mai possibile che il Signore visiti la casa degli uomini con disgrazie del genere? PS. Caro Filippo, mi permetterà di ringraziare a mezzo di tuo giornale così autorevole, tutti gli amici così

numerosi che hanno preso parte al nostro dolore, a S. Eccellenza l'Arcivescovo Mons. Alfredo Vozzi che ha voluto benevolmente benedire « i miserandi resti » in forma solenne, il bravo dottor Giovanni Abbo che l'ha assistito, con tanto amore, lungo tutto il decorso del

Nel nostro primo articolo della serie: « Libertà dalla Paura » ci siamo pronunciati a favore della pena di morte ed oggi a circa quattro mesi di distanza confermiamo che siamo per la reintroduzione della pena di morte in Italia, come Istituto giuridico indispensabile alla sopravvivenza di uno Stato democratico se non vuole rischiare il suicidio ad opera dei suoi stessi concittadini ribelli ed assassini. Ma oggi, se in Italia fosse esistita la pena di morte, non sarebbe stato, questo, il momento più propizio per eliminarla, né in questo momento la predisposizione dei cittadini tutti,

Giorgio Listi

“L'AFFARE” DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI CAVA

Mentre le Autorità tacciono una lettera “confidenziale”, dell'ex Direttore Comm. GIORDANO

Caro Filippo,
Avendo sempre onorato la nostra amicizia, che scende per li rami, non mi spiego come tu abbia potuto attribuirmi l'intenzione di recarti ingiuria. Forse non mi conosci bene. L'aggettivo lambiccoso, termine assolutamente innocuo, era scherzosamente rivolto al cronista e non a te, che sei il direttore, come ho ben spiegato nella mia lettera. Se generalmente si riconosce che la mia prosa è sempre corretta e riguardosa verso chiunque, a maggior ragione essa deve essere tale con le persone legate a me da vecchia amicizia. Così pure nel citare le anime semplici io alludevo senz'altro alle persone di buona fede, che notando dal la strada la chiusura del palazzo, hanno chiesto, e qualcuno si è rivolto proprio a me, di conoscere il motivo della scomparsa della biblioteca Avallone. Pensa che io mi sono ritenuto sempre a nima semplice, perché agisco con lealtà e nessuno può dirmi di aver ricevuto da me una cattiva azione. Chiarti così questi malintesi, passiamo ora ai due argomenti, che a te stanno molto a cuore, e anche a me.

Vorrei ricordare che, sia per il trasloco dei volumi e sia per la successiva permuta del palazzetto agli Avallone, io detti a te tempestive notizie, e nello stesso tempo ne riferii anche a chi poteva eventualmente interessarsi per la sospensione dei provvedimenti o almeno per il loro rinvio sine die. In un primo tempo fu detto che il nuovo palazzo sarebbe sorto al posto del vecchio. Ed io subito esposi che, dovendosi costruire sulla stessa area, senza possibilità di estendersi in avanti che alle spalle

le del palazzetto, era insensata la demolizione e che si poteva invece elevare il terzo piano, previo consolidamento delle fondazioni. Purtroppo i miei utili consigli rimasero lettera morta, e ricevetti ben presto, alla presenza del Soprintendente di Napoli, tassativo ordine di provvedere senz'altro allo sgombero dei volumi.

Io non intendo muovere accuse, né difendere chichessa, se mai difendo il mio lavoro, ma la realtà è che ambedue i provvedimenti furono approvati, il primo dal Consiglio d'Amministrazione e il secondo dal Consiglio Comunale. Renditi conto, caro Filippo, che se non si fosse commesso il primo errore dello sgombero, non si sarebbe affatto verificato il secondo, quello della permuta del palazzetto, ed io stesso non avrei sofferto il danno di un lavoro reso ancora più difficile da queste nuove difficoltà.

Con l'occasione ti informo che mi propongo di pubblicare un volume dal titolo: « Come ho salvato la biblio-

responsabilità, io rimango perplesso sotto l'impressione di vivere e di operare in un ambiente, nel quale, mentre gli errori si susseguono, ognuno si ritiene sicuro di non sbagliare.

Credo che rimarrai sorpreso nel constatare che in fondo noi diciamo le stesse cose, sebbene osservate da un angolo visuale completamente diverso. E poiché alla pubblica deplorazione, che lascia il tempo che trova, preferisco un tentativo di recupero, propongo a te, uomo di legge, preparato e ben quotato, di scovare, nelle pieghe delle leggi vigenti e particolarmente della legge comunale e provinciale, la possibilità di un riesame di tutta la pratica. Secondo il mio parere l'azione dovrebbe poggiare non già su un vizio di procedura, che probabilmente non c'è, ma sulla differenza dei valori delle cose permutate.

Con l'occasione ti informo che mi propongo di pubblicare un volume dal titolo: « Come ho salvato la biblio-

RINNOVO DELLE CARICHE nell'Assoc. Costruttori Edili

Rinnovo delle cariche del 1° Associazione Costruttori Edili di Cava dei Tirreni L'Assemblea, nella tornata del 1° Aprile ha eletto i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori nelle persone dei Sigg. Vincenzo Bisogno, Alfredo D'Amico, Diego Desi, Domenico Galisse, Luigi Vitolo, Vincenzo Di Merino, Agnello Ferrara e Antonio Massa.

Il Consiglio ha designato nel suo seno alla Presidenza il Cav. Vincenzo Bisogno ed alla Vice Presidenza il Sig. Alfredo D'Amico.

Dopo gli articoli pubblicati nei numeri scorsi sulla violenza, teneremo col presente fare il consuntivo di quanto abbiamo riferito, di quanto in proposito abbiamo avuto occasione di udire, di quanto ci siamo premurati di acquisire attraverso fonti giuridiche ed infine di quanto ci sembra, per la verità, alla luce del più attuale orientamento, sia il pensiero sociologico moderno in materia di violenza, come prevenire la, come combatterla.

Qualche considerazione. In Francia due cittadini su tre sono favorevoli alla ghigliottina. Alcuni Parlamentari Europei si sono pronunciati sul tema della violenza. In Irlanda nel '74 un gruppo di Deputati inglesi aveva proposto il ripristino della pena di morte. La Camera dei Comuni l'11.12.1974 respinse la proposta con 369 voti contrari, contro 217 favorevoli. In Italia si verifichebbe inesorabilmente, come dicevamo, anche in questo clima

troppo abituati da oltre un decennio alla rivendicazione dei « soli diritti, senza voler conoscere i corrispondenti doveri, lascerebbe passare una legge sulla istituzione della pena capitale, non sarebbero disposti gli Italiani, oggi come oggi, a votare in sede di eventuale referendum il diritto dello Stato all'impiego della pena di morte, o, verosimilmente, un diritto alla morte legalizzata. Questa purtroppo la realtà meglio non parlare di pene capitali, si rischia di fare la figura di ostinati retrogradi in un'epoca triste della Storia Italiana di desolante permissivismo.

Ed allora? Certamente nei momenti di più grave inattesa per la Nazione Italiana. L'uomo e soprattutto il politico, non possono fare come lo struzzo che, nei momenti di pericolo, si illude di salvarsi nascondendo la testa. —L'uomo comune come il politico, i pericoli li devono individuare e guardare in faccia. Viviamo in tempi in cui esperti e responsabili della cosa pubblica, annaspando, ma non trovano una via d'uscita che persuada, che conforti, che ci faccia intravedere una qual che soluzione.

Viviamo purtroppo in tempi in cui la morale sembra non aver più significato oggettivo. Viviamo in tempi in cui l'uomo: « Di libito fa licito in sua legge » come direbbe Dante ed il delitto diventa Diritto e noi nauseati avvertiamo: il bisogno di leggere il nostro destino ad un altro calendario. Alcuni sociologi hanno affermato che molti protagonisti di questi fatti criminali non hanno un disegno, non mirano ad una società alternativa... mostrano solo la stizza risentita ed inevitabilmente un po' meschina di chi arriva in ritardo e non trova più posto al banchetto... —Quali le cause dell'attuale violenza? Ne elencheremo qualcuna:

1) La crisi dei valori tradizionali sui quali la nostra

struttura sociale si è a suo tempo costituita.

2) La formazione di un ambiente in cui sembrano prevalere l'egocentrismo, l'aggressività, la labilità, e l'indifferenza affettiva ossia i 4 elementi criminali della personalità del criminale.

3) Il notevole incremento dello sviluppo tecnologico se da un lato offre alle attività criminali il modo di organizzarsi secondo tecniche sempre più perfezionate, dall'altro diffonde a tutte le Nazioni in forma capillare servendosi dei mezzi di comunicazione di massa, dettagliate informazioni sull'uso di tali tecniche nel campo delle attività delittuose.

4) La netta disparità tra progresso scientifico e realizzazioni politico-legislative, punto d'origine dei movimenti di contestazione indirizzati contro il Potere politico, tra l'altro ritenuto incapace di adeguarsi alle esigenze dell'attuale società in trasformazione e di recepire le istanze innovatrici, per la edificazione di una società migliore. Quali i rimedi? Innanzitutto il potenziamento della repressione, come l'attività diretta ad identificare gli autori dei reati e ad assicurarli agli organi giudiziari competenti, perché siano giudicati. Il potenziamento soprattutto dell'opera della Polizia, l'efficienza e la rapidità dell'azione giudiziaria, l'insprimimento delle pene, in talune forme delittuose, se di particolare violenza e gravità. Queste alcune sintomatiche terapie che potrebbero determinare un effetto positivo idoneo a frenare o a diminuire la diffusione del Male attraverso la criminalità. Esista o meno disegno politico eversivo, esista un'autonomia capacità ed organizzazione indirizzata verso attività criminali, esistano gruppi isolati di emarginati che intendono essere alla pari degli altri concittadini, esista tutto questo, un fatto è certo che la società Italiana deve, attraverso i suoi organi più responsabili, difendersi da questo proditorio attacco di una violenza sempre più organizzata; deve difendersi, non solo, ma preservarsi contro eventuali azioni future, soprattutto prevenire eventuali mali maggiori, deve in sostanza agire

avendo alla cima dei suoi pensieri il bene comune di tutti i cittadini. Lo Stato in sostanza deve svegliarsi dal suo torpore, dal suo letargo ultracentennale, deve operare nella direzione voluta, condannare e denunciare e corrompere quei Partiti e quelle organizzazioni politiche che fanno di tutto per pesare nel torbido clima artificiosamente creato, soprattutto mostrare molto coraggio e decisione, senza perdersi alcuna e non deve restarsene a contemplare i misfatti che ogni giorno deturpano il nostro vivere quotidiano, risulando la china del rilassamento generale, contro quanti strumentalizzati o meno consapevolmente o incoscientemente, tendono a smantellare le strutture portanti dello Stato democratico, secondo una logica contraria ai nemici dello Stato.

Nel profluvio di opinioni avanzate, resta fermo un fatto, che per lo meno, in fase di legittima difesa la pena rimane legittima ed esonera chi uccide dall'essere punito. Vorrà dire che se lo Stato non lo avesse provvedere in tempo utile all'azione di prevenzione e di potenziamento della Polizia cittadina più coraggiosa e che ci tengano particolarmente alla loro incolumità personale e dei propri familiari facciano rivivere i tempi del Far West Americano, quello dei pistoleri, operanti in un clima di « Si salvi chi può » andando armati e difendendo quando l'occasione lo richieda, insinuando così la legge del più forte, dal momento che la debolezza cronica dello Stato, sta incoraggiando lupi famelici a far strage di agnelli divenuti loro ghiotta e troppo allietante preda.

Anche in quest'ultimo caso la legge penale (art. 53) prevede l'uso legittimo delle armi per respingere una violenza o vincere una resistenza all'autorità.

Ci troviamo, quindi, al fatidico bivio della Storia che non sollecita la scelta tra Destra e Sinistra, ma incoraggia verso quella strada nuova dei tempi nuovi attraverso la quale noi tutti possiamo una buona volta iniziare quel cammino operoso di Fiducia e Solidarietà umana, donde si diparte il vero progresso di un Popolo.

DOMENICA 15 c. m.

La XVIII Mostra Nazionale CANINA A VILLA RENDE

Domenica 15 maggio 1977 nel Parco di Villa Rende (gentilmente concesso dall'amministrazione dell'ECA di Cava dei Tirreni) di Cava dei Tirreni si svolgerà la XVIII esposizione nazionale canina. La rassegna cinofila riconosciuta dall'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana, patrocinata dall'Azienda di soggiorno e turismo e dall'Amministrazione Comunale di Cava dei Tirreni è organizzata dal Gruppo Cinofilo Salernitano avrà inizio alle ore 8.30 e si concluderà alle ore 18 la premiazione dei migliori soggetti è prevista per le ore 17.30. La giuria è composta dai Sigg. prof.

Carmelo Lazzaro, prof. Marcello Gaipa, Comm. Paolo Ciceri, Sig. Luciano Agnello, dott. Giulio Cesare Colucci e dott. Francesco Palmieri.

Alla esposizione sono ammessi tutti i soggetti iscritti in un libro genealogico riconosciuto che abbiano compiuto 9 mesi; per alcune razze è ammessa l'iscrizione in classe LR per ottenere il Certificato di tipicità. Le iscrizioni complete di tutti i dati, accompagnate dalle relative tasse debbono pervenire al Gruppo Cinofilo Salernitano presso l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava dei Tirreni entro il 1 maggio 1977.

F.D.U.

MONDO NUOVO E CULTURA ANTICA

Echi del Congresso Internazionale di LATINISTI nel Senegal, ove il latino si studia seriamente

Articolo di Daniele Cuiaccia

Stampa e radiotelevisione - forse perché non hanno più spazio e tempo sufficienti per tener dietro alla tragica massa di notizie che, generate con pauroso crescendo dal mondo della criminalità politica e comune, si rovesciano ogni giorno sull'animo sgomento degli italiani - non hanno dato alcun risalto ad un avvenimento culturale che travalica i limiti contingenti della cronaca per collocarsi in una prospettiva storica e spirituale che interessa tutto il mondo civile e che non mancherà di influire con effetti imprevedibili, ma certamente fecondi, sull'avvenire dei popoli dell'Occidente.

Nella settimana in albis si è tenuto a Dakar - la capitale del giovane stato africano del Senegal, emancipatosi nel 1960 dalla dominazione coloniale francese - un Congresso internazionale di studi latini (OMNIUM GENTIUM AC NATIONUM CONVENTUS LATINIS LITERIS LINGUAQUE FOVEN DIS) sul tema «L'Africa e Roma», che si è ampiamente articolato nella complessa problematica dei rapporti politici, militari, artistici, letterari, commerciali, grazie a fondamentali contributi storico-critici di eminenti latinisti, archeologi e storici dell'Antichità - provenienti dalle più prestigiose Università d'Europa, d'Africa, d'America - e i quali hanno scritto quasi tutte le loro relazioni o comunicazioni in lingua latina.

Promosso dal nostro Istituto di Studi Romani, tecnicamente organizzato con la determinante collaborazione dell'Università di Dakar, in realtà il Congresso è stato tenacemente voluto, a testimonianza di una precisa scelta di civiltà e di uno strenuo impegno di cultura, da una delle personalità più celebri del mondo intellettuale di questo nostro tempo, cioè dallo stesso Presidente del Senegal, l'umanista e politico insigne Léopold Sédar Senghor. Nella sua ricca ed affascinante personalità coesistono, con felice ed armonico equilibrio, l'intrepido combattente, che ha concorso in misurata così significativa al riscatto dell'Africa nera dal colonialismo, ed il figlio spirituale della cultura dell'Occidente, classica e cattolica, già qualificato professore di lettere latine e greche in uno dei più famosi Licei di Parigi.

Senghor è uno dei padri fondatori della giovane Africa indipendente, tutta protesa verso reali e non lontani traguardi di progresso civile, economico, culturale. In un fervore operoso di cui danno prova, fra l'altro, le scuole e le industrie medio-piccole in crescente espansione. Ma egli è qualcosa di più che un avveduto e costruttivo Capo di Stato: egli è l'interprete autentico dei valori originali e profondi elaborati e variamente espressi nel corso dei secoli dall'Africa nera, quelli che appunto costituiscono la «Négritude» (il francese è la lingua nazionale del Senegal) e che egli ha rintrac-

ciato e messo in luce, in una esplorazione di intelligenza e d'amore che lo ha portato a risalire, nei suoi «Poèmes», alle intime radici dell'anima e del costume del Continente Nero; nella ricerca storico-letteraria, al peso ed al significato che la presenza dei Negri ha avuto nell'antichità mediterranea, specialmente nell'antichità romana. I due itinerari spirituali lungo i quali si muovono l'intelletto ed il cuore del Presidente Senghor, lungi dal contrariarsi tra loro, si integrano e si

fondono in una mirabile unità morale, la quale è alla base dell'azione educativa o politica che, con indiscusso prestigio, egli va svolgendo per la promozione dell'Africa e degli Africani, giacché è riuscito a collegare, in un rapporto originale che ha stupito il vecchio mondo, le fresche, genuine energie dell'Africa nuova con le più antiche e limpide sorgenti culturali della società europea, quelle della Latinità classica e cristiana. Senghor crede nell'uomo e nei valori di razionalità, di solidità,

di libertà che egli è capace di esprimere e di creare; considera indispensabili questi valori quale fondamento saldo e sicuro di una società civile che voglia progredire verso traguardi sempre migliori di giusta e pacifica convivenza; è convinto che, fra tutte le esperienze culturali maturate nella storia dei popoli, quella di Roma antica abbia dato la misura compiuta ed universalmente valida dell'uomo, perenne e dinamica nella sua vitalità; è impegnato a recuperare quella mi-

sura antica nella costruzione della nuova società senegalese, alla quale egli offre lo strumento più diretto e più legittimo di appropriazione della Romanità, cioè lo studio della lingua latina. Ha di chiaro, infatti, nel suo interessantissimo discorso di apertura del Congresso, prima di affrontare l'arduo tema «Les noirs dans l'antiquité romaine», che il Governo «attache une grande importance à l'enseignement de la langue et de la civilisation latines», a tal punto che, a partire dall'ottobre 1976, tutti gli alunni della sezione letteraria dell'insegnamento medio e secondario, ossia il 20% di tutti i collegiali e liceali, debbono obbligatoriamente studiare, e fin dal primo anno accanto alla matematica, o il latino o l'arabo, a scelta. E il Presidente Senghor è anche persuaso «qu'il n'est pas plus difficile d'apprendre le latin que l'arabe».

(continua in 6ª pag.)

Un'intervista di Antonello CRISCI con un giovane Senegalese laureato in Italia

DAKAR - Nella hall di un albergo avvistiamo i tanti chilometri percorsi, soprattutto sappiamo di essere in terra straniera, da noi immaginata, non però vissuta. Ad un tratto, mentre stiamo per chiedere in francese la chiave, una parola italiana detta da un giovane senegalese, in blu jeans e roy-bans: non l'aspettavamo.

E' Babacar Faye. Ha studiato a Napoli e si è laureato in Economia e Commercio con il massimo dei voti. Ha lo sguardo leale, fiero, di un uomo che crede in se stesso ed è coerente con le sue idee.

«Ci sentiamo a nostro agio, una stretta di mano ed un fiume di domande.

— Come mai conosce la nostra lingua?

— L'ho appresa all'Università degli Stranieri a Perugia, per poi seguire i corsi all'Università di Napoli.

— Come giudichi il livello degli studi nell'Università di Napoli?

— Penso che sia molto più elevato a Dakar, poiché c'è una severità di gran lunga maggiore sia per quanto riguarda gli esami che per quanto riguarda la frequenza. Gli esami, a Dakar, sono molto rigorosi. Ogni anno si deve sostenere un esame su tutte le materie del corso e se non si raggiunge la media del 12 (qui il voto è da 20 su 20) non ci si può iscrivere all'anno successivo e se si fallisce la prova per una seconda volta si è costretti a cambiare facoltà.

— L'ingresso all'Università è libero per tutti?

— Sì, tutti possono accedere agli studi universitari con la variante, rispetto alla Italia, che le matricole nella scelta della facoltà devono adeguarsi al parere di una commissione di orientamento che giudica in base alle prove scritte e al tipo di maturità.

— Coloro che si laureano nella vostra Università hanno, quindi, una seria preparazione?

— Sì, i nostri laureati possono essere giudicati seri e preparatissimi, data la rigorosa selezione che avviene, come ho già detto, a vari livelli?

— Le piacerebbe tornare in Italia?

— Ritornerei con vera gioia. La vostra è una terra



Un gruppo di latiniste Senegalesi con Antonello Crisci

molto ospitale dove ho tanti amici, con tanto calore umano. La mia permanenza è stata molto positiva e mi ha lasciato un sentimento di nostalgia, come scrivo nelle mie lettere agli amici napoletani.

— Ritieni che si debbano incrementare i rapporti fra l'Italia e il Senegal?

— Lo sviluppo dei rapporti fra i nostri due paesi può essere altamente positivo in quanto il Senegal ha una tradizione culturale. Si dovrebbe intensificare gli scambi fra le nostre culture e quelle occidentali, anche con convegni ed incontri e con iniziative fra le Università. Per ora gli scambi culturali sono intensi con la Francia.

Con Babacar Faye abbiamo parlato a lungo, osservando che i problemi della nostra società non hanno aspetti diversi tra un giovane senegalese e un giovane italiano ed è sempre la cul-

tura che si per i confini degli Stati.

A maggio, a Salerno, ad iniziativa dell'Università Popolare, sarà presentata l'opera prima di poesie di

Henri Thiase, addetto culturale presso l'Ambasciata del Senegal a Roma con una introduzione sulla cultura nel Senegal.

Antonello Crisci

Nel Centro d'Arte e Cultura "FRATE SOLE,"

La chiusura delle "Lecture Dante 1977,"

Con l'attesa conferenza «Il S. Francesco della storia e il S. Francesco di Dante» tenuta il 19 aprile da padre Attilio Mellone O. F. M., per commemorare il 750° anniversario della morte del Poeta, si è concluso il ciclo delle «Lecture di Dante 1977» nel Centro d'arte e cultura «Frate Sole» presso il convento francescano. Nella vasta sala erano presenti S.E. il Vescovo di Nocera e Sarno, il senatore Valiante e l'On. Amadio, molti sacerdoti di varie diocesi, frati, professori e studenti, oltre ai numerosi amici che hanno assistito con interesse all'intero ciclo di «Lecture».

Il Prof. Fernando Salsano, appassionato e valente dantista, nell'introdurre il conferenziere, ha ringraziato padre Mellone per l'entusiasta partecipazione che ha saputo suscitare per Dante dal 1974 in poi con i cicli annuali di «Lecture».

L'oratore di turno, padre Mellone, ha circoscritto il tema all'elemento caratteri-

stico principale della spiritualità di S. Francesco. Ha accennato alle dispute sorte dal 1230 per caratterizzare la natura della povertà del Santo, che secondo alcuni sarebbe preminentemente «fondamentalmente spirituale sull'«empio di Cristo e secondo altri sarebbe invece soprattutto di natura economica. Il conferenziere ha passato poi a dimostrare che Dante attribuisce alla spiritualità di S. Francesco, come elemento caratteristico principale, l'osservanza della povertà economica, in conformità con i propri sentimenti (l'origine di tutti i mali della società è la ricchezza materiale della Chiesa).

Nei numeri precedenti abbiamo dato notizia delle lecture di Dante che si sono succedute ogni martedì dal 1º marzo, dal canto XIX al canto XXIII dell'Inferno. Per completare l'argomento, riportiamo ora la cronaca della lettura del canto XXIV, ultimo in programma, tenuto il 29 marzo dal concittadi-

no Fernando Salsano, prof. di letteratura italiana nell'Università di Salerno, dantista noto in diverse città per le sue «Lecture» giudicate «eccellenti» da Gianfranco Corini per il contenuto e la forma.

Il Prof. Salsano ha interpretato il Canto dedicando una particolare attenzione all'esperienza spirituale ed escatologica del Poeta. Notevole la rivalutazione critica dell'esordio (il dillo incentrato sulla figura del «villanello» (padre Mellone, in proposito, ha commentato che «solo il Salsano, che accoppia al culto delle lettere il culto della campagna, poteva illustrarci convenientemente questa poesia vibrante nella similitudine agreste del «villanello»). L'oratore ha poi affrontato il tema della «fama», alla quale il Virgilio richiama Dante e spossato dalla fatica, fama che si conquista attraverso la virtù, per cui l'uomo deve superare la fragilità del corpo per conquistare i supremi valori dello spirito (si

ricorda che il prof. Salsano ha curato per l'Enciclopedia dantesca, fra le altre, proprio la voce «fama»). Quindi è passato a commentare la figura di Vanni Fucci, il «bestiale peccatore pistoiese», che profetizza la caduta dei Bianchi in Firenze e l'esilio di Dante.

Dall'affluenza del pubblico, che sempre più numeroso accorre al Centro «Frate Sole» per ascoltare le conferenze, si rileva come l'interesse per Dante vada crescendo di anno in anno tra gli intellettuali di Cava e delle città vicine.

Il merito del successo dell'importante avvenimento culturale va alla solerzia, alle doti organizzative e alla tenacia di padre Attilio Mellone, che ogni anno sceglie per le «Lecture» il fior fiore dei commentatori tra i tanti amici che vanta nel mondo culturale nazionale e particolarmente nella vasta cerchia dei cultori di Dante.

Ennio Grimaldi

Pasquale EVARISTA: UN POETA DEL COLORE



Il mio primo incontro con Pasquale Evarista mi lasciò alquanto perplessa, e perché no, forse anche un tantino delusa.

Di solito, per opinione comune, sbagliata quanto si vuole, da un artista si «pretende» l'eccentricità della vita privata, una buona porzione di snobismo e una visione misologica della vita e degli avvenimenti, se non altro per opporre una giustificazione psicologica alla sua arte, in qualsiasi forma essa si esprima.

Tutto ciò io mi aspettavo dall'Evarista, e di qui la mia sorpresa nel trovarmi di fronte un uomo che di eccentrico o di snob non aveva neppure un po', e che al mio preventivo misologismo opponeva una così palese filantropia da suscitare invidia. Quindi la mia propensione a subire una lunga revisione sull'arte nell'attuale contesto sociale, e tutte le impressioni dell'artista ad essa connesse, andavano fortunatamente accantonate, per lasciare spazio ad un dialogo amichevole e tanto più utile. Pasquale Evarista è un pittore cavese, cresciuto nella scuola del valente maestro Nello Jovine, dal quale ha assimilato la tecnica naturalistica di fondere l'ispirazione nel colore, nella forma e nelle dimensioni. Indubbiamente è un classico nel senso più pieno della parola; qualcuno ha voluto associare la sua tecnica a quella del grandissimo Clemente Tafuri, e benché punti di affinità non mancano, dobbiamo riconoscere all'artista una personalità priva di eredità e per converso, senz'altro esaltativa. Già ventenne, nella prima personale tenuta a Salerno, presso la Casa del Com. battente, l'Evarista si impose alla critica, che di lui si interessò attraverso il «Roma», il «Tempo», la «Gazzetta di Salerno», etc.

Di qui successi sempre maggiori si susseguirono e si avvicendarono per compensare l'opera del valido artista, fra i più belli, il Primo Premio Nazionale di Grafica, l'ultimo, risalente al Giugno '76, il Primo Premio per la Rassegna Nazionale di Pittura Città di Milano. Riconoscimenti senz'altro meritissimi, per chi conosce ed apprezza le sue opere, che sono raccolte in una produzione di molti anni di lavoro e di perfezionamento costante e tenace.

Ciò che costituisce il merito più grande, nei quadri dell'Evarista è senz'altro «quel colore», che permette che l'immagine si stacchi dal comune e dall'usato, per vestirsi di vita propria e morbida plasticità. Particolari ancora quei suoi fanciulli, dallo sguardo perso in orizzonti lontani, e tanto spesso studiamente accostati a vecchietti rinsecchiti e stanchi dallo sguardo pio e pieno di densi quanto nascosti significati: contrasto fra «Due età dissimili ed opposte, divise solo dal tempo e dalla vita che si rinnova. I fanciulli nati dalla mano di questo artista, non hanno nulla in comune l'uno con l'

altro, tutti infatti godono di una particolare individualità, espressiva che l'autore a seconda dello stato d'animo, dona loro. La frequenza con cui il fanciullo ricorre nella produzione dell'Evarista, richiama alla nostra mente il pensiero filosofico del Pascoli, per il quale in ciascuno di noi, qualunque sia l'età e la sapienza, vive un «fanciullino», al quale tutte le cose del mondo appaiono nuove e fresche, ed egli solo nella freschezza immediata delle sue impressioni, sa cogliere la novità eterna delle cose, della natura e delle sue creature. E mentre il Pascoli traduceva in Sonetti e Rime il suo mondo spirituale, il nostro autore dà forma e vita ai suoi fanciulli dagli occhi grandi e languidi e lascia all'interlocutore la facilità di interpretare l'espressione di un viso e di coglierne il significato più recondito.

Ed è qui che bisogna cogliere la vera essenza dell'artista, nei suoi muti messaggi, nelle espressioni più nascoste dei suoi visi, in questo suo ansimare di poesia e colore, che è unico e irripetibile.

Ciò che ho potuto riferire di questo artista non è che il riconoscimento più infimo alla sua bravura; per poter realmente apprezzare bisogna vedere le sue opere, che altro non sono che la fedele traduzione dei sentimenti dell'artista a «una colore e a «una» dimensione ottimale. Ci auguriamo che Cava possa ospitare quanto prima il nostro illustre concittadino in una sua personale e nel contempo ci preghiamo di esternare a Pasquale Evarista la nostra ammirazione per la sua indiscussa arte e l'augurio di sempre più felici mete!

Elisa Di Peso

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

Chalet
La Valle
Hotel
Bar
Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DE' TIRRENI
Tel. 841599

Leggete «IL PUNGOLO»

Progresso Sociale e Comunismo

Bologna è una città straordinaria, è la capitale dell'Italia aressa. E' il comune che assicura, da anni, servizi sociali economici o addirittura gratuiti, ai cittadini e comunque di avanguardia nel nostro Paese. E' la terra delle Cooperative, da quelle produttive a quelle di consumo e di cultura.

Così un certo tipo di propaganda assidua e monotona presenta da anni il capoluogo emiliano. Noi non abbiamo nulla contro questa città, che un noto poeta italiano dell'Ottocento definiva «gras» e che una famosa orchestra folkloristica porta in tutte le case ed in tutte le piazze d'Italia. Non abbiamo neppure la pretesa di parlare in modo esauriente di questa città e delle istituzioni, che le giunte «rosse» del dopoguerra vi hanno creato.

Ma crediamo di avere capito, grazie anche alla stampa americana, che ha dedicato analisi accurate al sistema amministrativo bolognese, e che taluni quotidiani di prestigio hanno diffuso nel nostro Paese, il segreto su cui si fonda il successo delle amministrazioni «rosse».

Abbiamo accennato più avanti a taluni servizi sociali resi ai cittadini quasi gratuitamente. Si tratta del servizio di autobus, che, nelle ore di punta, viene pagato simbolicamente, delle scuole materne funzionanti nell'ambito dei singoli quartieri della città, di mense gratuite per talune fasce di studenti, ecc.

Perché «ci è stato qualche volta chiesto - le altre città italiane non organizzano, in maniera altrettanto efficiente e puntuale, servizi sociali di prima necessità, quali sono quelli, che abbiamo richiamato sopra?

Perché soltanto i compagni comunisti si dimostrano capaci di servire il popolo in modo così soddisfacente? Qualcuno ci ha riferito che, qualche giorno dopo la nascita di un suo figliolo, ha ricevuto la visita di una signorina gentile e, naturalmente, disinteressata, che è andata a proporgli l'iscrizione del neonato ad un asilo di quartiere. Perché tanto zelo? La risposta la lasciamo ai lettori. A noi interessa soltanto rilevare che l'assistenza più o meno gratuita e i servizi sociali altrettanto gratuiti, o quasi, di cui beneficiano i fortunati cittadini del capoluogo emiliano, vengono pagati a spese dello Stato, cioè a spese di tutti i contribuenti. Infatti, per pagare questi servizi, il comune si indebita fino al collo, e, per pagare i debiti, attinge, per una via o per l'altra, al pubblico denaro, cioè a quello che, per mille rivoli, affluisce nelle casse dello Stato. Noi apprezzeremo ed esalteremo senza riserve una amministrazione efficiente come quella di Bologna, se riuscisse a reperire nell'ambito dello stesso comune i fondi necessari per pagare i servizi di cui ha dotato la città, ma dal momento che le cose non stanno così, possiamo al massimo riconoscere che una amministrazione così fatta è un'amministrazione furba ed egoista, per non dire proprio disonestà. E' evidente, infatti, che la gra-

tuità dei servizi erogati dal comune di Bologna viene pagata dai lavoratori di altre città. Qualcuno ha efficacemente scritto che a pagare sono i cittadini di Matera e questa è una spiegazione emblematica. Per conto nostro ci domandiamo che cosa sarebbe successo, se tutti gli amministratori di tutti i comuni d'Italia si fossero regolati alla stessa maniera. La risposta ci sembra evidente: lo Stato, che adesso traballa, sarebbe sprofondato in un mare di debiti, da cui non sarebbe riemerso mai più.

A queste considerazioni sui metodi di governo delle giunte «rosse» di Bologna ci ha indotto una notizia, che abbiamo letto nel quotidiano «Roma» del 17.4.77. E' una notizia consolante, che riguarda i barbiere della città emiliana: un taglio di capelli alla moda dal primo maggio costerà 6.000 e 5.000 lire a seconda della categoria «del negozio dove verrà effettuata... dal canto loro le parrucchiere hanno stabilito in lire 12.000 e in lire

9.000 i prezzi massimo e minimo per una permanente su capello... in questo modo i sindacati di categoria hanno inteso favorire la classe operaia, dimenticando che anche gli «utenti», cioè coloro che si servono, almeno virtualmente, del barbiere e della parrucchiera, molto spesso sono operai. E' bello essere progressisti e sostenere le «giuste rivendicazioni» di una o di cento categorie di lavoratori, quando a pagare sono gli altri. Forse molta gente, distratta dalle proprie attività ed assillata dal crescente costo della vita, non trova il tempo di riflettere su queste cose, ma le cose stanno proprio così: i provvedimenti socialmente avanzati, a favore di questa o quella categoria di lavoratori, sono pagati da tutti gli altri lavoratori. Il compito della classe politica è quello di promuoverli e di attribuirne il merito.

I «fessi» pagano e ringraziano.

Claudio Di Mella, Michele Pollastrone

SALERNITANI ALLA RIBALTA Incontro con RENATO UNGARO

a cura di Giuseppe Albanese

Il Poeta UNGARO in occasione della premiazione del Concorso «VERSO IL DUEMILA» salutato dall'on.le Avv. Gennaro PAPA



«Lo snarrimento, l'angoscia, lo stupore, la solitudine: tutto questo si trova nella poesia di Renato Ungaro, non allo stato di trasparenza ma di sofferta e provata esperienza, perché il poeta si alimenta al vivo di sensazioni profonde e le fa sue, prima di affidarle al crogiuolo della sua ardente fiamma creatrice, dove c'è sempre un amore ad irretire l'anima tra sogni e delusioni». E' un giudizio critico di Carmine Manzi, sulla poesia di Ungaro, riportato nella prefazione alla sua opera migliore: «La Bruna Terra». Renato Ungaro è nato ad Aversa il 6.4.1909 e vive a Salerno. Giovannissimo si colse poeta, forse da quando nel suo cuore furono inferte dalla vita le prime ferite. Ma solo nel 1962 scordò col suo primo volume di liriche «Anima al color bianco» (Ed. Verso il Duemila). Della sua opera si è occupata ampiamente la critica. Nel 1964, per un'ode in memoria di J. F. Kennedy, tramite l'American Embassy di Roma si

sentì ringraziamenti da parte della signora Kennedy e del Presidente Johnson e fu tra i premiati della «Columbian Academy of Awards». Riconoscimenti gli sono venuti da Pitagorici, Francesco Boneschi, Michele Prisco, F. Provisi, Guido Iresiani, Salvatore Gotta, da il Presidente della Repubblica dell'epoca e dall'attuale on.le Giovanni Leone.

La «Bruna Terra» che è il capolavoro di tutta la sua produzione poetica è una raccolta di versi validissimi di cui è possibile trarre precise e confortanti conclusioni circa la maturità di contenuti e di stile raggiunta da questo eccellente Poeta. Uomo di vasta ed eclettica cultura, di gusti letterari raffinati, vivendo la storia quotidiana dei suoi simili, per il suo agire all'interno della Società, si è imposto all'attenzione della Comunità, emergendo per le sue capacità per i valori di cui è stato portatore e per gli ideali cui ha dedicato la sua vita. Nelle sue poesie vi si trova il vivo godimento della natura, la semplicità dell'espressione, l'arguta saggezza, la profonda conoscenza dell'animo umano, il colore della sua terra, con la parlata ammantata della sua gente umile ed arguta. Lo si sente di a-maro, perché è figlio di questa terra da lui esaltata di questo popolo povero, da lui chiamato e celebrato. La sua vita è stata dedicata contemporaneamente alla professione medica ed alla creazione poetica: è rimasto sempre legato per esperienza di vita ed ispirazione poetica al mondo delle classi più diseredate ed umili e di cui la sua arte ci dà una rappresentazione più simile, per la sottile indagine psicologica, ad una radiografia che ad un affresco. La sua poesia assume un timbro ed una tonalità inconfondibili, quelli della voce di un Poeta singolare che nel contatto diretto con le cose, scopre la propria identità di un uomo ed il senso della vita quotidiana. Con espressioni dense e concise che riproducono il ritmo della vita quotidiana. Con espressioni dense e concise che riproducono il ritmo elementare del parlato, non scevre da un'essenziale musicalità l'Ungaro esprime la complessa e magica realtà del Meridione d'Italia.

Ecco il nostro colloquio: D Quale soddisfazione le ha procurato la poesia? R La poesia, fatto cosmico immanente nel divenire dell'uomo in trascendenza verso il Mistero e l'Immenso, è un momento spirituale, legato alla sua facoltà di intuizione. Come tale, ha il potere di farlo «vedere» dal grigiore della vita quotidiana, bisogno insito in tutti gli esseri umani. Ecco perché è prerogativa dei soli «veri» e «grandi poeti» questa «coralità» del loro canto. Non sempre, però, i riconoscimenti esterni premiano tale dote; sovente,

angose esistenziali, come l'attuale. Quindi, le sue propaggini ed i suoi riflessi si allungano e si protendono ben al di là, a mio modesto avviso, del primo cinquantennio di questo inquieto novecento letterario, dal magistero montaliano ai «post-ermetici» ed ai «novissimi» (preferisco non far nomi, ma mi riferisco ovviamente ai «veri» poeti), che hanno saputo operare una saldatura fra quella esperienza ed i nuovi moduli imposti dalla realtà che viviamo, non rinnegando del tutto l'auto-Plone della tradizione, soprattutto il grande Leopardi.

Questo ambizioso disegno, rientra fra le mie speranze per il futuro. Ma s'inganna, chi pensa che l'«ermetismo» sia stata una scoperta della lirica moderna: non bisogna dimenticare che il tripode della chiave ermetica, la «sintesi», la metafora e l'«analogia», sono riscontrabili anche nelle imperiture «voce» del passato: «il luogo d'ogni luce muore» di dantesca memoria basta a dimostrarlo: tutto tale profilo, anche Omero, Dante sono ermetici. In fondo, Ungaretti, quando affermava che non è concepibile una poesia che non sia ermetica, esprimeva una profonda verità: che cosa è, infatti, la poesia nel suo «staputo» di illuminazione divina e di intuizione, capace di cogliere la sintonia delle facoltà stesse di captare componenti cosmiche, se non con tutti i sensi i messaggi che, per essi, arrivano allo spirito? Però, «ermetismo» non deve costituire pretesto per esercitazioni di vuoti ebebrali schizoidi: da drogati «albergia», all'insegna della «antipsicosi», come oggi torna comodo fare a molti cosiddetti... «poeti»!

D Se dovesse ricevere il Premio Nobel per la letteratura, cosa farebbe per prima cosa? R Istituirei una rubrica tutta mia per un dialogo coi lettori, sull'esempio del com-pianto Quasimodo, e mi batterei perché venisse rispalmata ogni ulteriore offesa e prostituzione di Madonna Poetica.

D Quali dei poeti attuali legge con più piacere? R Vorrei dire, anzitutto, che i grandi poeti sono sempre attuali. Tra i moderni, comunque, la triade dei Maestri che amo, è costituita da Quasimodo, Ungaretti, Montale. Non posso, tuttavia, dimenticare il povero Pavese, come non sono del tutto insensibile alle suggestioni di Pascoli e dei «crepuscolari» (Gozzano e gozzaniani), né posso sottrarre i miei segreti viscerali legami con i grandi simbolisti, francesi (Mallarmé, Rimbaud, Verlaine), di cui capostipite può considerarsi Baudelaire.

D Ha aspirazioni politiche? R Sono stato sempre, per fortuna, refrattario al «vir» politico. Ciò, per altro, non significa che io viva avulso dalla realtà del mio tempo e non abbia, pertanto, dei miei ideali politici. Chi mi legge, può avere imparato a conoscermi.

LEGGETE «IL PUNGOLO»

PER L'ACQUISTO DELLA CUCINA DELL'OSPEDALE CIVILE

Una precisazione-sfogo del Direttore Amministrativo

Il Pungolo del 16.4.1977 ha riportato in 6 pagina una notizia relativa all'oggetto in una forma del tutto errata, attribuendo al sottoscritto poteri che non ha nel modo più assoluto, stando alla vigente normativa.

Nello stesso articolo viene avanzata anche una critica di carattere tecnico all'opportunità dell'Ente di procedere all'acquisto di una nuova cucina.

Quanto sopra mi ha oltre-modo meravigliato poiché anche nella ipotesi o, direi meglio, nella certezza che la notizia Le è stata fornita da una incompetente ignorante ed in mala fede, Lei, quale Direttore responsabile di un giornale, anche se locale, avrebbe dovuto sentire il dovere di attingere a fonti certe la veridicità della stessa: tanto più che, nei molteplici colloqui che con piacere ho avuto con Lei, Le ho sempre detto che l'Amministrazione mi permetteva di informarla di quanto si andava svolgendo nell'Ente.

Ora, in sintesi, La ragguglio sull'impianto che è stato oggetto di errate informazioni.

Il Consiglio di Amministrazione, con deliberazione n. 60 del 12.3.1976, debitamente pubblicata all'Albo dell'Ente ed approvata dalla Sezione Provinciale del Comitato Regionale di Controllo di Salerno, decise di procedere alla trattativa privata, nei modi consentiti dalla legge e dopo aver esaminato tre preventivi di Ditta qualificata, per la fornitura ed installazione dell'impianto della nuova cucina e centrale di lavaggio delle stoviglie, con la Ditta che ben vent'anni fa fornì i vecchi impianti e cioè fornì il progetto attuale prevede la parziale utilizzazione di quelle attrezzature ancora utilizzabili ed es-

te usano e dell'Amministrazione che ne ha sempre curata la manutenzione, ciò non toglie però che un attrezzo qualsiasi, a continuo contatto con fuoco, vapore, acqua, ecc. non sia da dichiarare fuori uso o dopo tanti anni di lavoro e soprattutto quando gli interventi manutentivi potrebbero superare il valore di acquisto di un nuovo attrezzo.

La presente è espressione del mio personale rammarico oltre a ribadire l'invito ad attingere per l'avvenire informazioni, così come detto in precedenza.

Distinti saluti.

Enrico Violante

Usi a dare ampia soddisfazione ai «pungolati», anche non avendone obbligo giuridico, ho pubblicato integralmente la precisazione del Segretario dell'Ospedale Civile in risposta alla nota in ordine all'acquisto delle nuove cucine per l'Ospedale, lasciando integro lo sfogo del Dott. Violante.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Al tuo servizio dove vivi e lavori Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31/12/1976 L. 42.307.398.770

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapomonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

M O S C O N I

'E BBOMME

Amico mio, che guaio hè combinato!
ma comme, vutte 'e bomme n'cap 'a ggentè?!
vide quanta famiglie ch'è 'nguaiato?!
comme si fosse 'na pazzelle 'e niente!...
Pecché ll'hè fatto?... lo nun aggio campato
penzanne a tel... E m'è tornato a mente
tutto 'o calvario mio!... Ch'aggio passato
p'avè 'nu poco 'e bbene!... E io astrignevo 'e diente
pe' nun fa 'na pazzia!... Ah nun 'o ssaie
ca si pena me fanno 'a ggentè accise
me fa ch'iu pena 'o munne 'nfame assaie!
vi' quanta case che sso' paravise
e quanta case scure e chin' 'e guaio!
(va, trova ll'ati bbomme addò ll'è mise!)

Franco Salerno

CATARSIS

Silenzio.
Afferrare i pensieri che
turbano
fino a sconvolgere la mente.
Affidarsi al campanello di una mucca
che s'ode in lontananza.
Suono ovattato
che si perde tra il verde.
Imprigionarli.
Ondeggiano i pensieri
fino a tuffarsi nell'oblio.
Silenzio.
La vita si discioglie in mille
gocce
di dolore e di gioia
riappacificandosi con la morte.
E l'animo,
non più pervaso da
sgomento,
sorride.
Come sorridono i miei occhi
quando nel destarsi
ti ritrovano accanto a me

A.M.A.

La festa di CRISTO RE

al Monte S. Liberatore

Il 29 maggio p.v. nel santuario di Monte S. Liberatore avrà luogo la festa di Cristo Re. Per i passati anni questa festa si è svolta alla fine di ottobre, ma per l'abituale inclemenza del tempo nell'autunno avanzato ha fatto decidere il Comitato dei festeggiamenti ad anticipare la data al 29 maggio. Il programma è il seguente: ore 11, S. Messa in suffragio del Rev. monaco Canonico Giorgio Saliero, che fu l'organizzatore e l'animatori dei restauri dell'antico santuario; ore 17, S. Messa per i benefattori vivi e defunti; processione del SS. Sacramento; benedizione eucaristica. La banda musicale eseguirà marce ed inni religiosi.

Al varo Eligio Canna il nostro compiacimento con gli auguri di una brillante carriera professionale.

85° Compleanno

Circondato dal profondo affetto dei figliuoli, nipoti e parenti la cara donna Ida Coppola ved. Volino ha festeggiato l'85° compleanno.

Ci associamo tutto corde alla lieta ricorrenza e formuliamo per la festeggiata, donna delle più elette virtù domestiche le felicitazioni più vive e fervidi auguri di lunghissima, serena esistenza.

Culla

Il Sen. Prof. Riccardo Romano è nonno: dalla felice unione della sua figliuola adottiva signora Ada con il signor Giulio Brunetto è nato un vispo maschietto che è stato chiamato Raffaele. Al neonato, ai felici genitori felicitazioni ed auguri cordiali.

Il Rag. DAMIANO Maestro del Lavoro

Con vivo compiacimento abbiamo appreso che il Rag. Michele Damiano, della ditta Editoria E. Di Mauro, su proposta del Ministro del Lavoro è stata conferita l'onorificenza della Stella al Merito del Lavoro con il titolo di «Maestro del Lavoro».

L'ambita onorificenza premia il lungo e proficuo lavoro svolto dal Rag. Damiano nell'Azienda di Mauro protrattasi per lunghi anni con piena soddisfazione dei dirigenti dell'Azienda e dei dipendenti tutti.

NOZZE AVETA - PUTATURO



Nella monumentale e storica Basilica di S. Chiara in Napoli, nel corso di un solenne e suggestivo rito la giovane e graziosa dott. Mirella Putaturo figlia diletta dell'illustre Presidente C. S. Ecc. Gr. Croce Giuseppe e di Donna Irene Cammarota ha sposato il giovane Dott. Adriano Aveta.

Il rito è stato celebrato da Mons. Prof. Dr. Vincenzo De Lucia che durante la celebrazione della Messa ha rivolto alla giovane coppia nobili parole di fede e di augurio.

Testimoni: Dott. Michele Metre, Dott. Pietro Aveta, Dott. Enrico Pesina e Dr. Andrea Putaturo.

Al rito religioso solenne e suggestivo ha fatto seguito un brillante trattenimento nei saloni dell'Hotel Royal in Via Partenope durante il quale gli sposi sono stati vivamente e calorosamente festeggiati da parenti ed amici tra i quali notati:

N.D. Mutti Ida, N.D. Maffei Tommasina ved. Muto, Prof. Dr. Aveta Ferdinando e signora, Dr. Mannello Luigi e famiglia, Gen. Gaizis dr. Giuseppe e figlie, Ecc. Dr. Putaturo Federico, Mons. Dr. Terrasi Tommaso e famiglia, Dr. prof. Ambrosio Luigi e famiglia, Signorine Canale Ida, Tetty, ed Elisabetta, Dr. Aveta Achille e signora, Dr. Aveta Pietro, N. D. Goyon Gretly, Signa Goyon Anne-Lise, Baronessa Lavitrano Antonietta, Avv. Pascucci Giuseppe e signora, Dr. Putaturo Mario e figlia Giulia, Dr. Putaturo Andrea e signora, Dr. Putaturo Adriano ved. Franzese e figlie, Dr. Avv. D'Ursi Filippo e signora, Dr. D'Ursi Vincenzo

Al varo Mirella e Adriano ed ai loro genitori rinnoviamo da queste colonne i voti più fervidi e le più calorose felicitazioni all'alba della loro vita coniugale.

Nozze d'argento
Ciro e Luisa Ambrosio, genitori dei nostri giovani collaboratori Giulia e Vittorio, hanno festeggiato il 25° anniversario di matrimonio. La cerimonia religiosa è stata celebrata nella Chiesa di

Abbonatevi a:
"IL PUNGOLO,"

S. Francesco di Cava dei Tirreni e la colazione per gli amici offerta nel salone dell'Hotel Scapolatiello.

Tra gli amici che affettuosamente hanno festeggiato gli sposi:
Dott. Comm; Giuseppe Giovinetti e signora; Prof. Antonio Scontrino e signora; Prof.essa Emilia Vitozzi; Dott. Filippo Iannone e signora; Rag. Nicola Primicerio e signora.

Il nostro affettuoso augurio: «Aspettiamo le nozze d'oro!»

Successo del concertista Matteo Napoli

In una vertiginosa gara di bravura, si sono alternati alla IV Targa d'Oro «Giuseppe Martucci», giovani provenienti da tutta Italia. Un vero trionfo per il giovane concertista salernitano Matteo Napoli che, nel Gran Premio Internazionale per giovani pianisti, si è rivelato un vero mostro di bravura, rendendosi interprete finissimo di pagine molto impegnative.

E' questa la conferma delle sue eccellenti doti e di una perfetta tecnica; con un virtuosismo che a volte ha rasentato i limiti della acrobazia, il giovanissimo pianista salernitano ha dato di Rondo op. 51 n. 2 di Beethoven, Improvviso op. 142 n. 3 di Schubert e Danza del magnano di De Falla, una suggestiva esecuzione, mettendo in rilievo mediante espressioni di sgargianti sonorità, lo sfiorito dei ritmi e le cadenze melodiche di pagine immortali.

Matteo Napoli che è destinato ormai a varcare i confini nazionali, ha fatto a Capua vibrare in modo veramente superbo lo strumento, spaziando come una libella, nel campo del pentagramma, dando ai numerosi ascoltatori un momento di afflato lirico.

Renato Agosto

Lutti

Vittima di un male inesorabile si è spento in Treviso il Cav. Scipione Perdicario, già funzionario delle Imposte e per varie legislature Consigliere al nostro Comune. Nella parte politica che rappresentava - il MSI - fu sempre coerente con le sue idee e lavorò intensamente per l'affermazione dei suoi ideali.

Alla vedova, ai figli, ai generi e particolarmente al genero Avv. Cesare Degli Esposti giungano le nostre vive condoglianze.

In teneranda età si è serenamente spenta la N.D. Adele Principe ved. Pellegrino nobile figura di sposa e di madre che tutta la sua esistenza dedicò al culto del lavoro e degli affetti familiari.

Al figliuolo Guido Pellegrino, al fratello Comm. Nicola Principe, ai parenti tutti le nostre vive condoglianze.

Trigesimo

Nel trigesimo dell'immatura scomparsa dell'amico Prof. Eduardo Maria Vardaro ad iniziativa della dolente famiglia è stata ricordata la sua figura ai piedi dell'altare.

Ci associamo alla rievocazione dell'amico scomparso e porgiamo alla vedova, alla figlia e dai parenti tutti i sentimenti della nostra viva ed affettuosa solidarietà nel loro dolore.

Aldo Pepe

CON UNA PERSONALE alla "Boîte,, di Salerno

Un vero successo di critica e di pubblico la personale che Aldo Pepe ha tenuto alla Galleria la «Boîte» di Salerno recentemente. L'artista salernitano è senz'altro da annoverarsi fra quella schiera di giovani pittori intelligenti e preparati il cui intento non è inteso ad esaltare soltanto l'aspetto ottico della tavolozza ma quello di approfondire anche l'aspetto più problematico dell'arte. Aldo Pepe si presenta, a prima vista, ai suoi estimatori con una sequenza poli-

egli riesce a darci una visione completa dello stato di alienazione dell'uomo nella sfaccettata e contraddittoria, a volte, avventura dalla quale affiora quell'insorgere di forze endogene che è l'anelito per un mondo diverso e nuovo e più sereni orizzonti. Anche se la sua pittura per quella pregnante attualità il linguaggio ha sapore di moderno perché nuova è anche la concezione che egli ha dell'Arte in genere, Aldo Pepe non disdegna af-



croma di timbri di notevole rilievo donde ne scaturisce una innegabile verità rappresentata attraverso il simbolo, con una forma decorativa veramente nuova.

Estraneo ad ogni archetipo o disciplina pittorica, il giovane artista che si presenta per la prima volta al vaglio del suo pubblico, pure avendo al suo attivo diversi anni di attività, tratta la materia ed il colore con considerevoli capacità espressive e tecniche riscontrabili solo in artisti di consumata esperienza.

Al centro del suo interesse ci sono quasi i problemi dell'uomo e del suo ambiente di fronte ai quali, spesso, si prova un senso di sgomento e d'incubo.

Artista sensibile e dotato di alta carica espressiva, Aldo Pepe mantiene in ogni occasione il suo discorso sempre sul filo dell'accessibile, dando con quel modo di vedere e di sentire la realtà, un significato ed un senso a tutte le sue opere che celano sovente una carica di surreale.

E', forse, questa concezione che fa diversa la sua pittura dalle tante altre anche perché la sua non si esaurisce mai in un fatto meramente creativo, ma con una pennellata ferma e decisa e con una coloritura fresca.

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

fatto la forma arcaica della pittura stessa che tiene, anzi sempre a modello. Attraverso un ragionamento che non è un dato semplicemente decorativo, ci fornisce una sottile analisi psicologica che mette a nudo le ansie del nostro tempo frammentate a quel senso di angoscia indefinita dell'uomo.

Renato Agosto

LO SPLENDOLO CONCERTO di LYUBA ENTCHIEVA

Lyuba Entcheva, la grande pianista bulgara ormai famigliare al pubblico dei concerti campani, ha tenuto un applaudito recital per gli «Amici della Musica» di Battipaglia. La Entcheva, dotata di una tecnica di deliziosa sensazione: profondità e sentimento nel Concerto in Re min. di Bach; un fraseggio piacevole ed appropriato per la Sonata K. 330 di Mozart e una grande interpretazione della Sonata in Si min. di Chopin. In tutte le interpretazioni, e special-

mente nella Sonata di Chopin, sono emerse le qualità della Entcheva che già conosciamo e cioè una tecnica sicura e brillante, una costruzione architettonica severa e un tocco ora morbido ora secco, ma sempre appropriato.

La pianista bulgara, che si esibiva per la prima volta a Battipaglia, ha definitivamente conquistato l'esistente pubblico della città portando ad un lunghissimo applauso finale accompagnato da insistenti richieste di bis. Lyuba Entcheva ha eseguito con caldi accenti mediterranei la «Danza del fuoco» di Manuel de Falla e con tocchi spendidamente appropriati il «Piccolo negro» di Debussy.

Giulia Ambrosio

Corso aggiornamento Ottici

Mercoledì 20 Aprile alle ore 19,30 ha avuto inizio il corso di «Aggiornamento per ottici» organizzato dal Capac - Ufficio di Salerno di concerto con il Sindacato provinciale della categoria.

Il corso è stato finanziato dalla Regione Campania, su interessamento del Commissario del Capac provinciale dott. Renato Cavaliere, ed avrà la durata di 150 ore.

Le lezioni si terranno presso la sede del CAPAC in Via Roma, 28. Parteciperanno ad esso tutti gli ottici organizzati e muniti di diploma abilitante all'esercizio dell'attività.

con un'ottica comprensibile e schiva da influenza di formule e codificazioni di comodo. Continuando di questo passo l'artista sarà certamente al centro dell'attenzione della critica ufficiale che non può fare a meno di prendere in considerazione i suoi lavori.

Renato Agosto

LO SPLENDOLO CONCERTO di LYUBA ENTCHIEVA

Lyuba Entcheva, la grande pianista bulgara ormai famigliare al pubblico dei concerti campani, ha tenuto un applaudito recital per gli «Amici della Musica» di Battipaglia. La Entcheva, dotata di una tecnica di deliziosa sensazione: profondità e sentimento nel Concerto in Re min. di Bach; un fraseggio piacevole ed appropriato per la Sonata K. 330 di Mozart e una grande interpretazione della Sonata in Si min. di Chopin. In tutte le interpretazioni, e special-

mente nella Sonata di Chopin, sono emerse le qualità della Entcheva che già conosciamo e cioè una tecnica sicura e brillante, una costruzione architettonica severa e un tocco ora morbido ora secco, ma sempre appropriato.

La pianista bulgara, che si esibiva per la prima volta a Battipaglia, ha definitivamente conquistato l'esistente pubblico della città portando ad un lunghissimo applauso finale accompagnato da insistenti richieste di bis. Lyuba Entcheva ha eseguito con caldi accenti mediterranei la «Danza del fuoco» di Manuel de Falla e con tocchi spendidamente appropriati il «Piccolo negro» di Debussy.

Giulia Ambrosio

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO di G. AMENDOLA
PIAZZA DUOMO
Telefono 841363
CASA DEI TIRRENI
Informazioni - Passaporti - Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei - Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione
Sabatino & Mannara s.n.c.
Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate **844682**
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

L'ANGOLO DELLO SPORT

PER LA C

PRO CAVESE, JUVE STABIA o GALLIPOLI?

vince chi ha i nervi più saldi

Noi intanto gridiamo "Forza Aquilotti,"

Non c'è che dire: sono proprio delle «vespe» velenose. Ancora una volta la realtà trova facile riscontro negli atteggiamenti antisportivi, maliziosi, vittimistici dei dirigenti, dei tecnici, dei giocatori e del pubblico stabiese.

Ormai è diventata una litania: «La Pro Cavee ha dei santi protettori...»; la verità è che davvero la misura è colma e che non se ne può più. Certo le «vespe» hanno... il dente avvelenato, in quanto MAI sono riuscite a sopravvivere la Pro Cavee, la quale domina e comanda la classifica generale dalla prima giornata di campionato.

E il 19 settembre 1976, lo ricordiamo per chi lo avesse dimenticato, e la sbarazzina Pro Cavee vinse a Bisceglie per uno a zero, con una rete di Sergio Gardini. Sono trascorsi quasi otto lunghissimi mesi, e lungo questo arco di tempo gli aquilotti hanno conosciuto solo due sconfitte, a Martina Franca dopo 17 domeniche ed a Castellammare di Stabia, alla ventiquattresima domenica del torneo. Alla ventiquattresima, inoltre, si verificò per la prima volta la medesima situazione di estremo equilibrio fra le squadre, così come anche oggi si nota guardando la cima della classifica di questo girone H, l'autentico «gironc-trillings» della Serie D. Pro Cavee, Juve Stabia e Gallipoli con 46 punti quando mancano solo 270 minuti alla chiusura delle ostilità. Un fatto senza precedenti. Ma, se alla ventiquattresima l'equilibrio era un fatto più sostanziale di quanto in effetti non apparisse, oggi, invece, l'equilibrio è solo una parvenza, in quanto tanto il Gallipoli, quanto la Juve Stabia dovranno giocare due volte su tre fuori casa. La «Pro», invece, ha solo un'altra trasferta da sostenere, quella di Livello. Una trasferta neppure tanto impossibile, considerato che i lucani sono quelli che stanno meglio nella lotta per la retrocessione a differenza dello Squinzano e del Putignano. Le trasferte del Gallipoli e della Juve Stabia, invece, hanno tutti crismi delle partite difficili, per non dire impossibili. Sono cioè delle trasferte, dalle quali si può uscire indenni solo se si dispone di «numi tutelari» o di «giocatori simpatizzanti» (Moscarella docet!). Infatti il Gallipoli avrà da visitare una dietro l'altra la Pro Cavee ed il Martina Franca. Quanti punti gli si possono accreditare? Uno, al massimo, più i due casalinghi con la Scafatese, più i 46 che oggi vanta, totale 49 punti. Pochi per vincere il Torneo. La Juve Stabia, dal canto suo domenica andrà in quel di Monopoli, dove anche il Gallipoli si è arenato sullo zero a zero, poi ospiterà il Fasano ed infine sarà di scena al Viviani di Potenza. Se in Liviani tutto filerà liscio, se Formisano resterà in panchina, e

se Carrano... allora, nella peggiore delle ipotesi, per le vespe non vi sarà altro che un punto.

Quindi, un punto a Monopoli, due in casa con il Fasano, uno a Potenza, totale quattro punti, che sommati ai 46 danno un complessivo punteggio di 50 punti. Secondo noi ancora poco, rispetto ai 51 della Pro Cavee. Infatti la «Pro» deve vincere le due partite casalinghe e deve pareggiare al meno a Livello per toccare quota 51, una quota di assoluta sicurezza.

Queste le previsioni per questi altri tre turni che ancora mancano alla conclusione di un'avvincente e inatteso campionato, che oltre a laureare la squadra più forte dovrà anche sancire una superiorità che vada al di là del fatto sportivo nudo e crudo. E su questo argomento vorremmo soffermarci un po' di più non senza aver prima suggerito ai responsabili della Pro Cavee di evitare il «ritiro» preparata della squadra. E' al dottor Mario Grimaldi ed a Cisco Loiacono che facciamo appello, interpretando gli umori degli aquilotti che

non sopportano di buon grado l'isolamento per due o tre giorni. Lasciarli a Cava, fra tifosi, certo insieme con il responsabile tecnico, pensiamo che sia la soluzione migliore in un momento delicatissimo e importante qual'è quello attuale. E veniamo adesso al pubblico. Questo meraviglioso, entusiasmante pubblico caveese, a quale, certamente, dovrà essere riconosciuto un grosso merito se, come si spera, si andrà in Serie C. Questo pubblico, caldo, appassionato, innamorato della sua squadra fa paura. Questo pubblico che domenica scorsa ha sacrificato un punto a Manfredonia ha, ora, nelle sue mani le sorti della «sua» Pro Cavee. Ne può fare quello che vuole. Basta un'inezia. Dal trionfo si può sprofondare nella vergogna e nel dolore. Il passo è brevissimo ed il diaframma che separa i due antitetici stadi emozionali è quasi invisibile. Ma questo pubblico come vuole passare alla storia?

Come una massa di facinorosi, di violenti, di maneschi, cosa che assolutamente i caveesi non sono, o forse

non vuole in queste tre domeniche che ancora rimangono in sospeso assurgere al ruolo di meraviglioso protagonista di un successo che è successo di un'intera città e del bagaglio di civiltà di evoluzione, di storia e di sportività di tutta Cava?

Meritiamoci la promozione in serie C anche noi del pubblico, comportiamoci, quindi, da uomini che dello sport non fanno uno strumento di violenza ma di promozione umana e di allargamento dei confini sociali, non scendiamo ai livelli delle tante popolazioni a noi vicine che hanno guadagnato titoli di «cronaca nera» a nove colonne. Ricordiamoci che la Pro Cavee è un simbolo che risale al 1919. Ci guardano ben 58 anni di storia calcistica e dallo Stadio dell'Eternità puntano gli occhi sulle casacche biancoblu i vari Renato e Pio Accarino, Vittorio Casillo, Bruno Mazzotta, Gullo e tanti altri aquilotti prematuramente scomparsi.

Anche gli aquilotti di ieri attendono frementi di acclamare vincitori i ragazzi di Loiconol. Un sogno sta per diventare realtà, magnifica realtà! Facciamo che non abbiamo a risvegliarci bruscamente da questo sogno. Dipende tutto ed esclusivamente dal comportamento del pubblico. Ci attende una partita difficile, all'ultimo angusto. Il Gallipoli dobbiamo applaudirlo e batterlo. Il pubblico applaude, che a batterlo, siate certi, ci penseranno Scarno e compagni.

Raffaele Senatore

PER L'INSERIMENTO DEGLI HANDICAPPATI

A conclusione di riunioni mensili a carattere didattico, indetti dai direttori dei 4 circoli didattici il 22 aprile alle ore 17, nella sede del Club Universitario Caveese nella Villa Comunale di Cava dei Tirreni, la Segreteria Generale della S.I.A.M.E. dott. Maria Teresa Rosigatti ha parlato sul tema: Contributo della Metodologia all'Inserimento degli Handicappati.

L'incontro è stato organizzato dai Circoli Didattici di Cava sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune.

Dopo una breve presentazione del Direttore Didattico del 1° Circolo prof. Patrisso e del saluto della Seg. provinciale della S.I.A.M.E. ha preso la parola la dott. Rosigatti.

Premessa l'importanza di una diagnosi e di una pedagogia precoce, la dottoressa ha introdotto l'argomento della metodologia finalizzata all'aiuto dei bambini più sprovveduti al momento dell'inserimento scolastico.

Ha precisato l'importanza della finalità pratica delle applicazioni metodologiche specifiche le quali vanno sostenute da motivazioni valide, ciò per evitare nozioni stereotipate, inutili per questi bambini bisognosi delle cose essenziali per crescere.

Accogliendo la richiesta del prof. Patrisso di suggerire idee ed applicazioni pratiche di una didattica adatta agli handicappati, la re-

latrice ha esaminato alcune applicazioni nel rapporto immagine-simbolo in tre periodi:

1) l'avvicinamento alla scrittura;
2) il leggere e scrivere;
3) il rapporto numero quantità.

1° MAGGIO IN TONO MINORE

Si nota sempre di più la assenza nell'organizzazione del PCI caveese del Sen. Prof. Riccardo Romano. Per la prima volta, questo anno, il 25 aprile e il 1° maggio non sono stati solennizzati, a Cava da parte del PCI al quale, come regicorda, si erano sempre uniti i socialisti. Niente discorsi, niente orchestre fino alle ore piccole, ma silenzio assoluto, silenzio di austerità che ha fatto tanto bene allo spirito di molti...

Però, fortunati come sono in tutte le manifestazioni della loro vita i socialcomunisti hanno avuto chi ha pensato a celebrare, in loro vece, le due storiche date.

Vi hanno, con tanto, tanto amore... con tanto tanto affetto... pensato i dirigenti di Radio Metelliana, una delle quattro esistenti a Cava, l'unica a sfondo democristiano. Orbene è successo che nel pomeriggio del 29 aprile tale trasmissante ha voluto celebrare il 25 aprile ed il 1° maggio e lo ha fatto con tanto garbo verso le sinistre da conquistarsi certamente di fronte appunto ai sinistri la qualifica di primi della classe. Infatti, dimentichi che alla Resistenza partecipò il fior fiore della gioventù cattolica, uomini cattolici anziani, dimentichi che il 1° maggio è la festa anche dei lavoratori cattolici i dirigenti di Radio Metelliana hanno creduto di trasmettere solo i canti del-

Circa l'unico, l'apprendimento, la fissazione della scrittura della lettura, delle cifre e delle quantità, ha mostrato esercizi della Coduri, tecniche di Montezano, giochi e sussidi della stessa.

la Resistenza in genere e fin qui nulla di male, ma hanno trasmesso tutti gli inni dei partiti di sinistra dimentichi che anche la D. C. ha un suo inno, bellissimo, che una volta si chiamava «Bianco Fiore», e che oggi, evidentemente, tanto com'è di rosso, è meglio dimenticarlo. Ed hanno fatto di più quelli di Radio Metelliana perché ad un certo momento volendo apparire buoni anche di fronte al gentil sesso, hanno trasmesso - con tanto tanto amore - quello inno delle femministe del quale non conosciamo le parole ma che ad un certo punto parla di portafogli da togliere a chi lo tiene...

IL DEPURATORE COMUNALE

Tempo fa, con solenne cerimonia, fu benedetto il depuratore comunale installato non sappiamo con quanto buon senso nei pressi dello Ospedale Civile. Ora capita che tale aggeggio funzioni un giorno sì e dieci no e seconda della disponibilità della persona che di colto in volta viene destinata a preposta al suo funzionamento. Il guaio è che quel giorno che funziona tutto va bene per il suo verso ma nei dieci giorni che non funziona l'aria diventa irrespirabile con grave danno dei poveri ricoverati nell'Ospedale Civile e del personale addetto.

CONTINUAZIONI

CHI DEVE FARLO?

(continua, dalla pag. 1)

Del resto l'hanno avuto ed è giusto che sia stato così, senza riserve, ed hanno distrutto l'Italia n. d. d.

Ma oggi? Se, parliamoci chiaro, diciamo all'impiegato d'ordine che sarà inquadrato nella carriera di concetto se avrà svolto mansioni superiori alla sua qualifica vogliamo poi chiederci dove reperiremo i caporal-maggiori? Chi dovrà o vorrà, poi, fare quello che deve?

E non sarà antieconomico, in tutto questo clima pagare un funzionario con lo stipendio di dirigente se poi lo costringeremo, per le responsabilità che con conosce alla sua qualifica, a fare praticamente l'uscire dell'ufficio, visto che l'uscire, per far carriera, dovrà avere svolto mansioni dirigenziali?

Una nobile signora

(continua dalla pag. 1)

Stato detto che il giorno 3 c.m. il Prefetto preclotto i netturbini e gli addetti ai servizi cimiteriali ma a tutto il giorno 6 i cumuli di immondizie stanno ancora sul corso principale e sulle altre strade, le famiglie ancora attendono il prelievo dei rifiuti per il quale hanno pagato e versato in virtù di un regolare contratto stipulato col Comune.

Alla base di questo sciopero vi sarebbe un fatto amministrativo per cui l'Amministrazione non può corrispondere il pagamento del lavoro straordinario fatto eseguire in barba a precise disposizioni di legge. Si parla di alcuni dipendenti che avrebbero svolto lavoro straordinario per migliaia di ore essendo probabilmente rimasti in servizio anche nelle ore notturne.

In sostanza senza voler approfondire la situazione noi pensiamo che se il Comune non paga è segno che non può pagare; se i dipendenti si sentono lesi perché non adiscono le vie legali invece di far precipitare la città nel letame con grave danno morale e materiale dei cittadini.

Muoiuno per proteggere

(continua, dalla 1ª p.)

no inferno allo Stato per cui pensiamo che proprio sia giunto il momento che il Governo passi una buona volta dalle parole ai fatti: ad eventi eccezionali lo Stato ha il dovere di emettere disposizioni eccezionali. Solo così potrà scongiurare la violenza imperante solo così il sangue dell'Avv. Croco, dei bravi militi dell'Arma gloriosa dei Carabinieri e della Polizia cui va tutto il nostro amore, non sarà stato versato invano.

Mondo nuovo e cultura antica

(continua, dalla pag. 3)

Dunque, Africani latine discut - gli Africani imparano il latino - e, come suona il titolo del più diffuso testo di studio delle scuole senegalesi, scritto in due volumi, col contributo finanziario del Governo, dal dinamico professor Chaumartin, dell'Università di Dakar, il quale ha tenuto, fra lo stupore dei congressisti europei, una magistrale relazio-

ne in lingua latina sul modernissimo metodo d'insegnamento del latino che si segue con profitto nelle scuole senegalesi e che si presenta quale metodo attivo, graduale e globale, largamente sorretto dalle tecniche audiovisive. Dei buoni risultati di questo metodo, sporadicamente tentato negli anni scorsi anche in Italia non senza rasentare il ridicolo, noi congressisti abbiamo potuto renderci conto direttamente, assistendo con comprensibile commozione, a qualche fresca ed agile conversazione latina fra ragazzi africani belli e intelligenti, di età compresa fra i dodici e i diciotto anni circa. Si spiega perciò come uno dei maggiori quotidiani di Dakar, LE SOLEIL, - a differenza di tanta parte della stampa italiana, che non lascia occasione per trasudare da tutti i pori una cupa permanente, livida ostilità contro il latino e la civiltà di cui esso è espressione, cioè contro la nostra stessa identità nazionale - abbia potuto scrivere il 33 aprile 1977 parole come queste, che specialmente per noi italiani, hanno avuto sapore amaro e risonanza di sinistri presagi per l'avvenire culturale spirituale del nostro popolo: «Ainsi, contrairement à d'autres pays où le latin est, depuis quelques temps, traité un peu en parent pauvre dans les enseignements, au Sénégal, et sous l'impulsion du chef de l'Etat, il en va tout autrement. Au contraire, des initiatives sont même prises en vue de renforcer la place que cette discipline occupe dans notre système éducatif».

All'editorialista senegalese ha fatto eco per contrappunto Ettore Paratore, il nostro massimo latinista odierno, quando, levando il calice a nome della folta schiera dei congressisti italiani, durante il banchetto di chiusura offerto dal Ministro senegalese dell'Educazione Nazionale, ha accennato con severissime parole alla disastrosa e degradante situazione degli studi classici in Italia, che a lui appaiono vittima di una «sovversione cieca e imbecille».

I latino, dunque, rinnegato e combattuto nella sua stessa culla, l'Italia, trova nell'Africa nera uno dei suoi rifugi più sicuri e l'ambiente, forse, più propizio alla sua preservazione ed alla sua feconda fruttificazione.

Dal Congresso di Dakar viene appunto la consolante testimonianza che in Africa sta nascendo un nuovo umanesimo, nutrito delle nostre linfe latine e cristiane, al quale potrà certamente guardare, con speranza di sopravvivere e di ritrovare finalmente se stessa, la civiltà europea. percorsa da brividi di morte per l'assalto implacabile che le viene mosso da un'aberrante concezione ideologica, la quale non conosce la misura umana espressa dalla Latinità come supremo valore terreno. Ce ne dà affidamento la lucida consapevolezza che del tragico momento in cui viviamo mostrano di avere i più responsabili rappresentanti della giovane classe dirigente africana, come ad esempio il Rettore dell'Università di Dakar, per il quale «les langues classiques sont... une garantie de la liberté d'esprit».

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206

Tip. Giovane - Lungomare Tr. SA

UNA ROTTA SICURA...

SALONI PER SPONSALI

Vecchia Fornace

SULLA

Panoramica Corpo di Cava

metri 600 s/m

Cucina all'antica

Pizzierin - Bracc

Telefono 461217

Piazza Concordia 226856

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

stro massimo latinista odierno, quando, levando il calice a nome della folta schiera dei congressisti italiani, durante il banchetto di chiusura offerto dal Ministro senegalese dell'Educazione Nazionale, ha accennato con severissime parole alla disastrosa e degradante situazione degli studi classici in Italia, che a lui appaiono vittima di una «sovversione cieca e imbecille».

I latino, dunque, rinnegato e combattuto nella sua stessa culla, l'Italia, trova nell'Africa nera uno dei suoi rifugi più sicuri e l'ambiente, forse, più propizio alla sua preservazione ed alla sua feconda fruttificazione. Dal Congresso di Dakar viene appunto la consolante testimonianza che in Africa sta nascendo un nuovo umanesimo, nutrito delle nostre linfe latine e cristiane, al quale potrà certamente guardare, con speranza di sopravvivere e di ritrovare finalmente se stessa, la civiltà europea. percorsa da brividi di morte per l'assalto implacabile che le viene mosso da un'aberrante concezione ideologica, la quale non conosce la misura umana espressa dalla Latinità come supremo valore terreno. Ce ne dà affidamento la lucida consapevolezza che del tragico momento in cui viviamo mostrano di avere i più responsabili rappresentanti della giovane classe dirigente africana, come ad esempio il Rettore dell'Università di Dakar, per il quale «les langues classiques sont... une garantie de la liberté d'esprit».

Ma forse è già un successo che anche qualche giovane sia riuscito con il viatico di Amabile a farsi accettare dalla casta dei sempterni, rigenti democristiani caveesi. Però non vorremmo essere nei loro panni. E sì, perché se essi sono quei giovani che noi conosciamo e conosciamo Accarino, Muoio, Cotugno (a proposito ma sono solo tre?), allora certamente non accetteranno di sposare situazioni di compromesso, posizioni di tornaconto personale, atteggiamenti da proconsoli di provincia romana, impennate clientelari, suggerimenti, consigli, imberbecce, telefonate e affini.

Ce la faranno i nostri generosi eroi democristiani a sopravvivere all'inquinamento ideologico, politico e amministrativo che avvelena la sezione di caveve? E nello scontro con i mutasi, i vari Romaldo, (ancora lui.), Salzano senior, Abbro, (toh, questo nome non mi è nuovo!) quali conseguenze accuseranno?

Mi permetto di dubitare della loro sopravvivenza politica all'interno della compagine dirigenziale. Certo, la DC caveese non se ne preoccupa più di tanto, perché, al tirap delle somme, potrà sempre chiedere la tessera a Cammarano, Baldi e Amabile Aldo, in modo da sostituire «degnamenti» Accarino, Muoio e Cotugno.

Frattanto i neo-consiglieri della Sezione D.C. Caveese, hanno eletto Segretario politico l'Avv. Pio Accarino alle cui fresche energie è ora affidata la riorganizzazione del Partito a Cava dopo decenni di vita stitica.

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR

Nella D. C. di Cava eletto Segretario l'Avv. PIO ACCARINO

A distanza di circa un anno dall'elezione di un caveese a deputato, Giovanni Amabile, democristiano, si è avuto il primo sintomo che qual cosa, sia pure molto cautamente ed in modo indolore, vada cambiando in seno alla D.C. caveese. Si è svolto il Congresso sezione, ed è già un fatto senza precedenti, al meno immediati, che si sia svolto veramente, addirittura impegnando due giorni, uno per il dibattito ed uno per le elezioni. Dal Congresso è scaturito il nuovo Comitato Direttivo della Sezione, che, se ha visto l'ingresso o il reingresso di alcuni valorosi democristiani, in precedenza inviati al confino per misfatti di... lesa maestà, ha, d'altra parte, accusato la riconferma o la rismunazione di antichi elementi e di simulacri politici di scadente contenuto ideologico.

Ma forse è già un successo che anche qualche giovane sia riuscito con il viatico di Amabile a farsi accettare dalla casta dei sempterni, rigenti democristiani caveesi. Però non vorremmo essere nei loro panni. E sì, perché se essi sono quei giovani che noi conosciamo e conosciamo Accarino, Muoio, Cotugno (a proposito ma sono solo tre?), allora certamente non accetteranno di sposare situazioni di compromesso, posizioni di tornaconto personale, atteggiamenti da proconsoli di provincia romana, impennate clientelari, suggerimenti, consigli, imberbecce, telefonate e affini.

Ce la faranno i nostri generosi eroi democristiani a sopravvivere all'inquinamento ideologico, politico e amministrativo che avvelena la sezione di caveve? E nello scontro con i mutasi, i vari Romaldo, (ancora lui.), Salzano senior, Abbro, (toh, questo nome non mi è nuovo!) quali conseguenze accuseranno?

Mi permetto di dubitare della loro sopravvivenza politica all'interno della compagine dirigenziale. Certo, la DC caveese non se ne preoccupa più di tanto, perché, al tirap delle somme, potrà sempre chiedere la tessera a Cammarano, Baldi e Amabile Aldo, in modo da sostituire «degnamenti» Accarino, Muoio e Cotugno.

Frattanto i neo-consiglieri della Sezione D.C. Caveese, hanno eletto Segretario politico l'Avv. Pio Accarino alle cui fresche energie è ora affidata la riorganizzazione del Partito a Cava dopo decenni di vita stitica.

DETECTOR

DETECTOR

DETECTOR